

12/67

LETTERA

AD UN AMICO LONTANO

*Intorno alle rovine causate al Palazzo
della Ragione di Padova dal
Turbine del dì 17.
d' Agosto*

1756.

CARISSIMO AMICO



Oi mi domandate qualche diltinta notizia de' danni cagionati a questa Sala della Ragione dal furioso Turbine del dì 17 Agosto passato; giorno che pei suoi dolorosi effetti farà sempre memorabile, e luttuoso a questa Città. Non aspettate da me una descrizione filosofica dell' origine, e de' progretti del vortice, nè delle strane circostanze di pioggia, di grandine, di oscurità, di fragore, che l'ac-

com.

compagnarono con infinito spavento degli animi più sicuri. La vostra curiosità sarà stata intorno questo appagata da altre diligenti relazioni, che vi faran venute alle mani. Perciò nulla sono per dirvi delle ruine e degli sterminj, che ne' giardini, nelle torri, nelle muraglie, ne' tetti delle Chiese, de' Monisteri, delle pubbliche, e private case ha fatto quasi in ogni contrada, dove più, dove meno, la violenza del vento. In fatti gravissima sì, ma pur comportabile sarebbe la nostra disavventura, se fosse restata in piedi la bella Sala, che riscuoteva gli applausi de' forestieri e veniva riputata comunemente un singolar ornamento d' Italia. So che prima d' intenderne i danneggiamenti sofferti non vi sarà discaro averne una breve storia, perchè nella vostra lettera tacitamente me la chiedete.

Verso la fine del secolo XII. fur poste le fondamenta di essa, e sopra novanta gran pilastri di pietra cotta in quattro file disposti, e legati insieme con archi, e catene di molta grossezza, riposa tutto l' Edifizio, di figura romboidale. La sua lunghezza è di piedi Padovani 218, la larghezza di piedi 75. non computate le Logge; ed è costruito con tale artificio che i quattro suoi angoli corrispondono squisitamente a quattro cardini del Cielo. Fin dal 1219., essendo Podestà di questo Comune Giovanni de' Rusconi da Como, ebbe suo compimento; ma il tetto era d' altra guisa, e la sua coperta di tegoli. Se non che correndo l' anno 1306. per consiglio di Frate Giovanni degli Eremitani di S. Agostino, Uomo dedito all' architettura, sul modello d' un gran palazzo da lui veduto nell' Indie, il tetto fu fatto a volta con arte maravigliosa, e levati gli embrici, di lastre di piombo fu ricoperto. Nel tempo medesimo si fabbricarono le due Logge, cadauna larga 17. piedi, con colonne, cornici, e balaustrate di marmo

mo bianco, e rosso; e poco dopo vi furono aggiunte le botteghe delle Mercerie, e le altre che riguardano la piazza del Vino, ora detta dell' Erbe. Hanno queste, e quelle davanti i loro portici con archi coperti di tegoli, e sostenuti da colonne di marmo. In quel torno ancora si adornarono le interne facciate della Sala con mistiche dipinture; inventate, come da' nostri Storici si racconta, dall' eccellente Medico, ed Astronomo Pietro d' Abano; colle quali volle egli esprimere la differente natura de' nascenti, originata, come si credeva a que' tempi, dal diverso aspetto de' Pianeti, che ciascuno fortisce nella sua nascita. Per quattro scale con gradini di macigno, due ad oriente, e due ad occidente si ascende alle Logge, dove per entrar nella Sala s'incontrano quattro porte, due a mezzodì, e due a tramontana; sopra le quali fur poste ne' tempi inferiori le memorie di T. Livio, di F. Alberto Eremitano, di Paolo Giureconsulto, e di Pietro d' Abano, nostri celebratissimi Cittadini.

Un incendio accaduto il dì 2. di Febbraio nel 1420, essendo Podestà Marco Dandolo, distrusse in tre ore l' opera di tanti anni. Della qual cosa essendo oltremodo afflitta questa Città, che per sua somma ventura s'era ricovrata sotto l' ombra del felicissimo Dominio Veneto, la generosa e reale munificenza dell' Augusto Senato volle pietosamente ralsciugare le lagrime de' suoi fedeli Sudditi. Imperciocchè ordinò che senza perdita di tempo a spese del pubblico erario il Palazzo fosse rifatto. Ciò non solo fu prestamente eseguito; ma inoltre demolite certe muraglie che la Sala divideano in tre parti, coperte di piombo anche le Logge esteriori, e rinfrescate le pitture, l' Edificio venne ad acquistare maggior pregio, e nobiltà. Vollerò i Padovani per attestato della divota loro gratitudine

per-

perpetuar la memoria d' un beneficio così distinto ; e fecero incidere in tavola di marmo a caratteri d' oro una latina Iscrizione che si legge nel muro presso la gran Porta orientale.

Una Mole di tanta solidità , e sì maravigliosamente costrutta , e in varj tempi abbellita era l' oggetto della nostra giusta compiacenza , e dell' ammirazione de' viaggiatori . La restaurazione , che con grandissima spesa sen' era fatta in questi ultimi anni , ce ne prometteva una lunga durata . Ma piacque disporre altrimenti alla Divina Provvidenza . Nel funesto accennato giorno l' impeto del turbine , la cui direzione a detta di molti fu da garbino verso greco , urtò con tanta forza l' eccelsa volta della Sala , che malgrado le catene , e gli arpioni di ferro la staccò dalle grosse muraglie , ov' era piantata ; e parte lasciò cadere sul pavimento , e parte precipitò sopra gli archi della Loggia Settentrionale ; essendone solamente restata in piedi una picciola porzione verso ponente , e ancor quella mal concia , e uscita di perpendicolo . Una rovina sì grande portò con seco lo sterminio della Loggia suddetta ; le cui colonne , e balaustri , e gli archi che la coprivano , oppressi dal grave peso , e in parte dal furibondo vento sospinti ingombrarono la sottoposta piazza e le adiacenti contrade . Orribile cosa fu a vederli volare i merli delle muraglie , e le lamine di piombo asportate dal turbine a notabil distanza , mentre che da tutte le case nel tempo stesso con ispaventevole strepito assi , tegoli , pietre , grondaie , inventriate a forza divelte , e rami d' alberi schiantati si aggiravan per l' aria . Raro prodigio , e che in mezzo al gastigo mostrò chiaramente la Divina Misericordia , si fu certo che fra tanti rovinamenti niuna persona sia stata offesa .

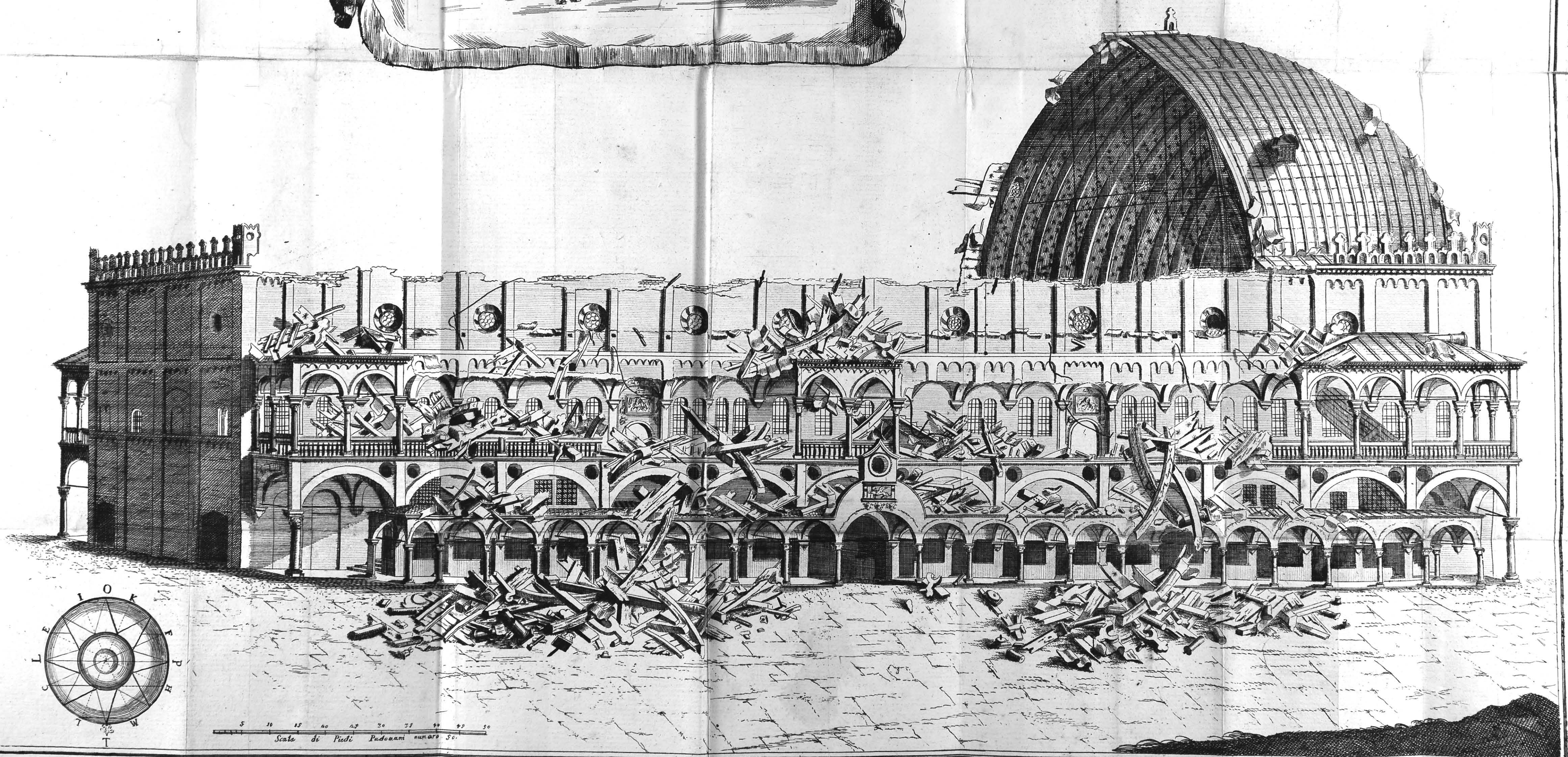
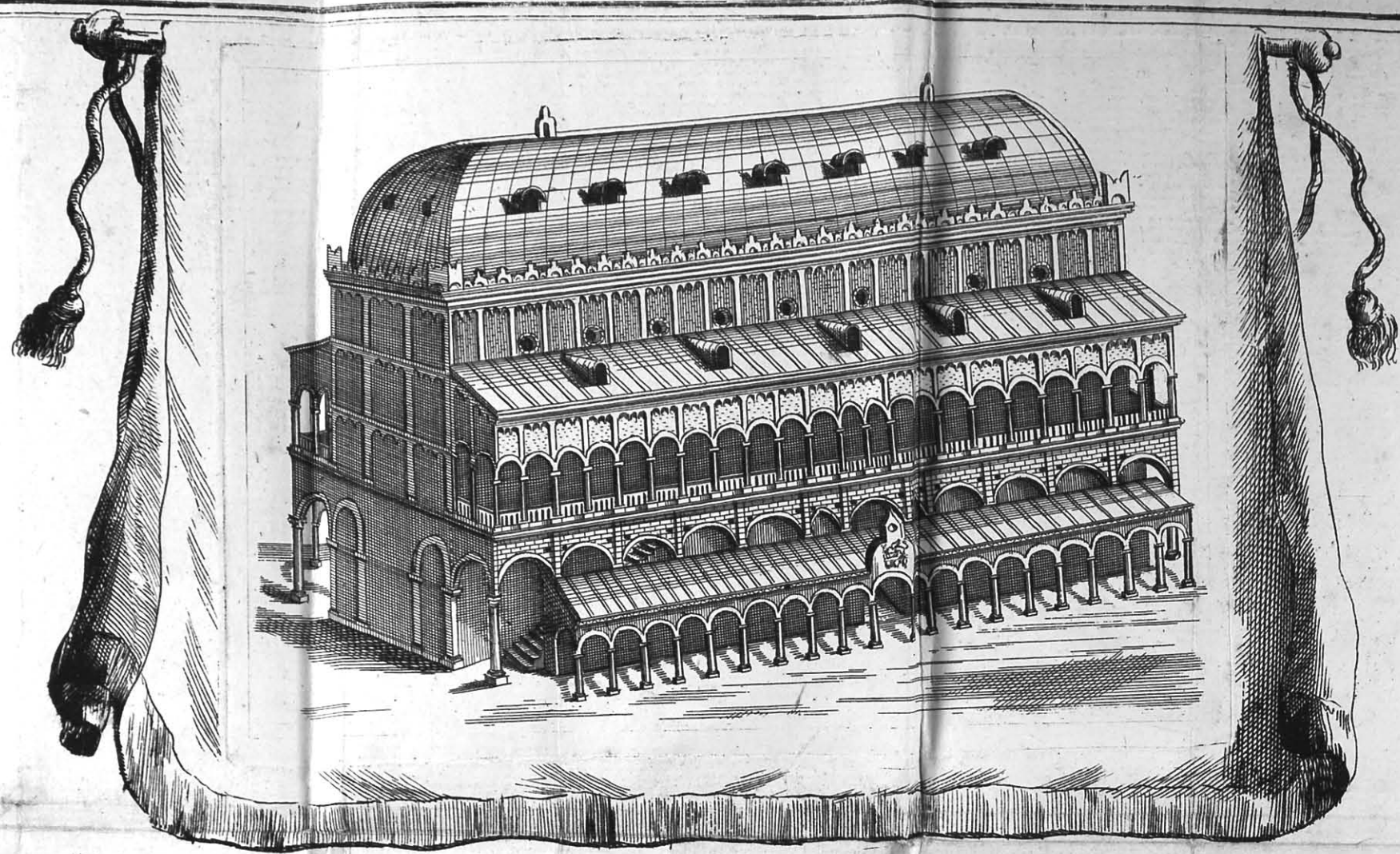
Vi mando un' esatto disegno della gran Sala, il quale supplirà que' difetti, che nel mio racconto ci fossero, e in cui ravviserete meglio da per Voi stesso i danni inferiti. Ora voi ben potete agevolmente comprendere quanto sia grande l' afflizione di questa Città, la quale si vede priva d' un suo principale ornamento. So quali sieno i teneri sensi di compassione che in sì dolorose circostanze nudrite per noi, e qual parte vi prendiate ne' nostri mali. Piaccia a DIO di porvi rimedio, e di consolarci. State sano, e credetemi

Padova II Settembre 1756.

Vostro

NELLA STAMPERIA CONZATTI,

Con Licenza de' Superiori.



*Disegno di ciò che è rimasto del Salone della Ragione di Padova rovinato da un Turbine
nel dì 17 Agosto 1756.*